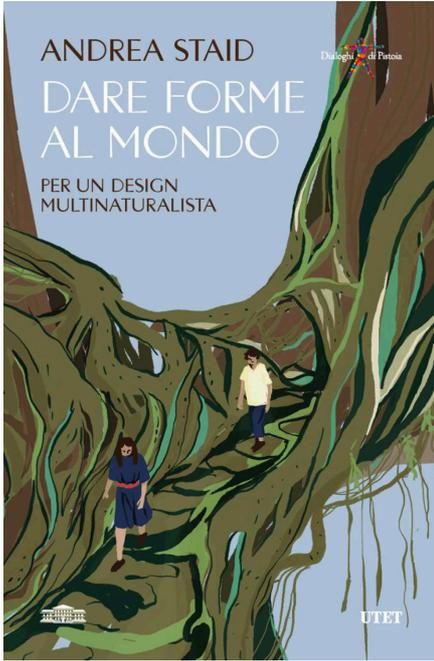


abitare il mondo

Progettare il nostro nido come uccelli



Marco Aime

Da qualche tempo Andrea Staid ci ha abituati a raccontare temi antropologici attraverso le sue esperienze personali, intrecciando aneddoti e riflessioni di carattere teorico. Anche in questo caso l'esperienza dell'abitare viene analizzata a partire dagli incontri fatti durante il viaggio, partendo da un assunto fondamentale: l'architettura è soprattutto un rifugio. Nasce con questo scopo, dal momento in cui abbiamo abbandonato la natura e i ripari che ci offriva, per realizzare delle abitazioni con materiali diversi. Cos'è una casa? Sembra domandarsi l'autore di *Dare forma al mondo*, può essere una capanna, un palazzo sontuoso, una tenda... Può assumere forme e dimensioni diverse in base alle necessità e alle disponibilità, può essere stabile, duratura nel tempo o effimera, destinata a durare una stagione per poi essere ricostruita successivamente o ancora può essere mobile, come nel caso dei nomadi.

Forte della sua esperienza di docente presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, Staid si sofferma anche sugli oggetti che popolano le varie abitazioni, sulle loro forme, sui materiali di cui sono fatti, su come ogni cultura investe questi manufatti di un più o meno spiccato carico simbolico, su come queste "cose" accompagnano la nostra esistenza quotidiana. Letto in una chiave antropologica, anche il design assume una valenza, che va al di là dell'estetica pura, e quegli oggetti assumono, per dirla con Arjun Appadurai, una vera e propria "vita sociale", fino a definire molti aspetti delle nostre vite.

Scorrendo le pagine del libro il verbo "abitare" assume molte sfaccettature, molte declinazioni accomunate soltanto dall'esigenza di noi umani di costruirci degli spazi che in qualche modo ci isolino dal mondo "esterno", anche se in maniera e in misura diverse.

La modernità, lo sviluppo urbano, la rivoluzione industriale ci hanno fornito mezzi e risorse per costruire abitazioni sempre più grandi, sempre più costose che richiedono inevitabilmente un maggiore dispendio di energia nelle sue varie forme. Anche stando a casa, siamo consumatori voraci del nostro pianeta. Di fronte a questo modello, che denuncia ogni giorno di più le sue debolezze e la sua insostenibilità, Staid propone una strada alternativa, costruita proprio sulla base delle sue esperienze, ma non solo. Con una deviazione di percorso, ci porta nel mondo animale, per esplorare i tanti modi di costruire "abitazioni", dai complessi nidi dei volatili alle ardite strutture dei termitai, mettendo in luce come tali case siano in una relazione di continuità e di contiguità con la natura che le circonda. Al contrario di quanto abbiamo fatto noi umani nel tempo, in quanto ci siamo allontanati sempre di più dal mondo naturale, dalla biosfera, per condurre esistenze sempre più avulse dall'ambiente. La casa, nel mondo moderno, è sempre più fortezza, la sua funzione è diventata più difensiva che dialogante e la natura è pensata solo come una fornitrice di risorse, più che come una cornice dell'abitare quotidiano.

«Non si tratta semplicemente di ridurre il consumo di beni materiali, ma di ripensare il nostro modo di abitare il mondo, di riscoprire il valore delle relazioni umane, della natura, della bellezza» scrive Staid, invitandoci a dare forme nuove al nostro stare al mondo, a ripensarlo in un'ottica in cui l'ambiente non sia qualcosa di esterno a noi, da "salvare", ma in cui noi stessi siamo parte dell'ambiente e ci si salverà solo accudendolo e non solo sfruttandolo. È possibile pensare a un abitare diverso? Forse sì e se alcune proposte possono oggi sembrare un po' utopistiche, non dobbiamo scordare, che spesso gli utopisti sono coloro che hanno compreso prima il futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA